

L'Onore viene rappresentato sulle medaglie sotto la figura di un uomo, che tiene un'asta nella mano destra, e un cornucopia nella sinistra; od anche in vece dell'asta un ramo di ulivo, simbolo della pace. In questa maniera si vede sulle medaglie di Tito, Principe che collocava il suo onore nel procurare la pace, e l'abbondanza nell'Impero.

ONUAVA, Divinità degli antichi Galli, che si crede fosse la Venere Celeste. La sua figura portava una testa di donna con due ale spiegate al di sopra, e due larghe scaglie che spuntavano nel sito, dove sono le orecchie; e questa testa era circondata da due serpenti, le code di cui andavano a perdersi nelle due ale.

OPA, nome che gli Egizj davano a Vulcano, che dicevano essere figliuolo del Nilo, e sotto la protezione del quale asserivano che i Dei avessero posto l'Egitto.

OPALI, ovvero Opalie, feste che celebravansi in Roma in onore della Dea Opi un giorno de' Saturnali, che cadeva a' diciannove di Dicembre. V. Opi.

OPI. Questa è la stessa Divinità che Rea, ovvero Cibele, o pure la stessa Terra, che fu chiamata Opi, per li grandi ajuti che se ne ricavano per la vita, ed anche perchè tutte le ricchezze, in latino *opes*, provengono dalla Terra, come abbiamo in Cicerone nel secondo Libro de *Natura Deorum*. Rappresentavasi Opi come una Matrona venerabile, che stendeva la destra, come per offrire il suo ajuto a tutti, e colla sinistra dava del pane a' poveri. T. Tazio Re de' Sabini fu il primo che votò ed eresse in Roma un tempio a questa Divinità. Tullo Ostilio ne fabbricò un altro unitamente a Saturno. Quelli che sacrificavano a questa Dea, stavano assisi durante il sacrificio, per dinotare la stabilità della Terra. Le immolavano nel mese di Aprile una vacca pregna. V. Tellure.



OPI.



ONUAVA.

Tom. V.

Pag. 22.



OPICONSIVE, feste che si celebravano in Roma a venticinque di Agosto in onore di Opi soprannominata *Consiva*.

OPIDE, una delle Ninfe compagne di Cirene, madre di Aristeo secondo Virgilio.

OPIGERIA, quella che reca soccorso. Le Signore Romane onoravano Giunone sotto questo titolo; perchè credevano esserne assistite e soccorse ne' loro parti. (a)

OPITULO, soprannome di Giove, che tiene lo stesso significato, che quello di Opigeria.

OPTILETIDE, soprannome di Minerva, e significa la Dea de' buoni occhi (b).

ORA, una delle amanti di Giove, della quale ebbe un figliuolo chiamato Colace.

ORACOLI, quest'era la più augusta, e la più religiosa specie di predizione che vi fosse nell'Antichità Pagana. Gli Oracoli aveano per iscopo un commercio immediato coi Dei per ottenerne lumi negli affari spinosi, e per lo più per aver cognizione dell'avvenire. Appena furono stabiliti, che non si conobbe altra maniera di determinarli. Se bisognava dichiarare la guerra, stabilire una pace, introdurre qualche novità nel governo, imporre una legge, s'interrogava l'Oracolo, e la sua risposta era inviolabile, e sacra. Giove veniva considerato come il primo motore degli Oracoli, e la prima sorgente di qualsivoglia Divinazione: il libro del Destino si apriva dinanzi agli occhi suoi, e ne palesava i decreti più o meno a suo talento alle Divinità subalterne. Gli Oracoli più accreditati, e i più moltiplicati erano quelli di Apollo; e Giove avea addossata a questo Dio la cura d'ispirare tutti gl'Indovini, e Presagitori. Fra gli Oracoli di Apollo, quello di Delfo era famoso anche per la sua antichità, non meno che per

B 4

la

(a) Dal termine Latino *opem gerere*, *portar socorso*.

(b) Da *οπτιλος*, *occhie*.

la chiarezza, e precisione delle sue risposte, e gli Oracoli del Tripode passavano in proverbio per verità chiare ed infallibili.

Il privilegio degli Oracoli fu accordato in seguito a quasi tutti i Dei, ed a un gran numero di Eroi. Oltre quelli di Delfo e di Claros in onore di Apollo, e quelli di Dodona e di Ammone in onore di Giove, Marte ebbe un Oracolo nella Tracia, Mercurio in Patraffo, Venere in Pafos, e nell' Isola di Cipro, Minerva in Micene, Diana nella Colchide, Pane nell' Arcadia, Esculapio in Epidaurò e in Roma, Ercole in Atene, e a Gades, Serapide in Alessandria, Trofonio n' ebbe uno celebre nella Beozia, e fino il bue Api avea il suo Oracolo in Egitto.

Per consultare l' Oracolo bisognava scegliere il tempo, in cui si credeva che i Dei desero risposte, perchè tutti i giorni non erano uguali. A Delfo sul principio non c'era che un mese dell'anno, in cui la Pitia rispondeva a coloro, che andavano a consultare Apollo. In seguito era un giorno di ogni mese, in cui questo Dio dava i suoi Oracoli. Non li ricevevano però tutti in una maniera: qui c'era la Sacerdotessa, che rispondeva per lo Dio che veniva interrogato; là era il Dio medesimo che dava la risposta; in un altro luogo si riceveva la risposta dormendo, e l' sonno stesso veniva preparato con certe disposizioni particolari, che aveano un non sò che di misterioso. Qualche volta si dava con viglietti sigillati, ovvero finalmente si riceveva l' oracolo col gettare le sorti, come a Preneste in Italia. Faceva di mestieri qualche volta per rendersi degno dell' Oracolo, delle preparazioni, per esempio de' digiuni, de' sacrifici, delle lustrazioni ec. Altre volte poi vi si ricercavano meno formalità, e l' consultante riceveva la risposta nell' arrivare dall' Oracolo, come avvenne ad Alessandro, che andò a consultare Giove Ammone.

Questo non è il luogo da esaminare le due ce-
le.



ONORE



lebrì questioni, che sono corse a giorni nostri su questa materia, cioè la prima, se vi fossero veramente degli oracoli renduti coll' operazione del Demonio, o pure se tutti gli Oracoli, de' quali fanno menzione gli antichi, fossero una pura impostura de' Sacerdoti, e degli altri Ministri della Religione Pagana. La seconda che tiene molta relazione colla prima, si è, se gli Oracoli tutti cessassero alla venuta di Gesù Cristo sulla terra. Questa sembra decisa nelle testimonianze della Storia, che riferisce molti esempi di oracoli consultati fino al quarto Secolo, e molte leggi degli Imperatori Cristiani Teodosio, Graziano, e Valentiniano contro quelli, che ancora interrogavano gli Oracoli: pruova certa che la cessazione degli Oracoli non ebbe effetto, se non che dopo la distruzione del Paganesimo. Ma se c'entrava in molti la impostura de' Sacerdoti, qual meraviglia che questa impostura durasse ancora fra i seguaci del Gentilesimo? Si accorda universalmente che la maggior parte delle cose riferite dagli antichi sopra gli Oracoli, la divinazione, i prodigj, e generalmente tutte le predizioni date da' Sacerdoti ed altra gente simile dell' uno e dell' altro sesso, che pretendeva di presagir l'avvenire, erano o fondate sulla immaginazione degli uomini di quel tempo, o inventate da' Sacerdoti, che si buscavano il vitto con questo mestiere, e la impostura de' quali stabilita sulla credulità de' popoli veniva mantenuta, e autorizzata dalla politica de' Sovrani. Non si può però far a meno di ammettere l'intervento de' Demonj in alcuni Oracoli, le predizioni de' quali non possono attribuirsi alla sola furberia de' loro Sacerdoti, e questi si troveranno in iscarsissimo numero; quando si vogliono distinguere gli Oracoli dalla Magia, mentre è indubitabile, che il Demonio interviene in questa. Gli antichi Pagani stessi hanno sempre fatta una tal distinzione, poichè da una parte riguardavano gli Oracoli con rispetto, come una parte della loro

religione, dall'altra aveano in orrore la Magia, come noi. V. *Delfo, Claros, Ammone, Dodona, Trofonio, Sorti*, ec.

ORBONA, Dea che faceva morire i fanciulli, e veniva invocata dal padre, e dalla madre per liberare i loro figliuoli dalla sua collera (a). Altri dicono, che fosse la protettrice degli orfanelli, detti in latino *Orbi*, ovvero *orbati parentibus*. Avea un altare in Roma vicino al tempio de' Dei Larj.

ORCIO, soprannome di Giove. „ Quel Giove collocato nel luogo dove si aduna il Senato di Atene, dice Pausania, è fra tutte le statue di questo Dio quella, che inspira a' perfidi un gran terrore. Si chiama Giove *Orcio*, come chi dice, Giove che presiede a' giuramenti: tiene un fulmine in ogni mano; ed avanti di lui gli atleti coi loro padri, fratelli, e maestri del Ginnasio, giurano sulle membra tagliate di un cinghiale immolato di non usare alcuna soperchieria nella celebrazione de' Giuochi Olimpici. Giurano gli atleti altresì di aver impiegati dieci mesi ad esercitarsi ne' giuochi, de' quali debbono disputare la palma. Quelli, che presiedono alla scelta de' giovani, ed a quella de' cavalli, giurano anch'essi di aver giudicato secondo l'equità senza essersi lasciati guadagnare da donativi, e che conserveranno un segreto inviolabile sopra i motivi, che gli hanno indotti a scegliere o a ricusare i tali, e i tali „ (b)

ORCO, Dio dell'Inferno, che i Poeti bene spesso prendono per l'Inferno medesimo; così appunto in Virgilio (c) Caronte viene chiamato *Portitor Orci*, il nocchiere dell'Inferno. Orco avea un tempio in Roma nella decima regione della città sotto il nome di *Orcus quietalis*, il Dio, che

(a) *Ne inciderent in orbitatem*, dal verbo *orbare*, privar di vita.

(b) *Viene da opkos*, giuramento.

(c) *Georg. IV.*

porta il riposo, e che lo dà a tutti. I Ciclopi aveano dato a Plutone un elmo che lo rendeva invisibile, e di questo famoso elmo fanno commemorazione gli Antichi sotto il nome di *Orci Galea*. Traggono il nome di Orco dal termine Ebreo *Arach*, luogo, grande, ed esteso, perchè dicevano che Orco riceveva tutto, divorava tutto, e racchiudeva tutto.

ORDICALI, ovvero **ORDICIDIE**, feste che si celebravano in Roma addi quindici di Aprile in onore della Terra, a cui sacrificavano trenta vacche grvide per onorare la sua fecondità. Una parte di queste vittime veniva immolata nel tempio di Giove Capitolino, ed a principio i Pontefici, e poscia la più vecchia delle Vestali era quella che le abbruciava. Una carestia accaduta sotto il Regno di Numa diede la origine a questa Festa; essendo andato il Principe a consultare l'oracolo di Fauno per sapere la maniera sicura di far cessare il flagello, ebbe risposta in sogno che bisognava placare la Terra col sacrificio di una giovenca grvida, cosa ch'essendo stata eseguita, la Terra ripigliò la sua prima fertilità. (a)

ORDRISO, Divinità particolare de' Traci, dalla quale supponevano di trar l'origine.

ORE, le stagioni si chiamavano in Greco *opai*, Ore, Esiodo dice ch'elleno sono figliuole di Giove, e di Temi, e le chiama Eunomia, Dice, ed Irene, che vuol dire, il buon ordine, la giustizia, la pace. I Greci dunque non ammettevano che tre Ore, o per meglio dire tre stagioni, cioè la Primavera, la State, e l'Verno, assegnando quattro mesi a ciascheduna. Omero descrive in questi termini le funzioni delle Ore. „ La cura delle porte del Cielo è commessa alle Ore: esse vegliano dal principio del tempo alla custodia del palazzo di Giove, e quando bisogna aprire e ferrare

„ CO-

(a) *Ordicidie* dalla voce antica *Horda*, che significa una Vacca grvida, e caedo, sacrificare.

„ coteste porte di eterna durata, ed allontanano,
 „ o pure accostano senza fatica quella nuvola che
 „ ad esse porte serve di argine. „ Il Poeta inten-
 de per Cielo quella gran regione dello spazio ete-
 reo, che sembra venga governata dalle Stagioni:
 aprono il Cielo quando disgregano le nuvole, e
 lo ferrano, allorchè l'efalazioni della terra si con-
 densano in nuvole, e ci nascondono la vista del
 Cielo, e delle stelle. I Poeti assegnano in oltre
 alle Ore la cura della educazione di Giunone, e
 in alcune statue di questa Dea vengono rappresen-
 tate le Ore sopra la sua testa. Elleno venivano ri-
 conosciute per Dee in Atene, dove aveano un tem-
 pio, e gli Ateniesi ne' sagrifizj che loro offeriva-
 no, scrive Ateneo, facevano allestare le carni,
 non mai arrostitile. Pregavano le Dee di dar loro
 un calore moderato, affinchè coll' ajuto delle piog-
 ge le frutta della terra giugnessero con più lentez-
 za alla maturità. Amfitione Re di Atene fu quegli,
 che l' edificò questo Tempio. Avendo appreso da
 Bacco a temperare il vino, dice Ateneo, quelli
 che impararono questa lezione, camminavano drit-
 ti dopo quel tempo, laddove camminavano prima
 tutti incurvati, quando be vano il vino puro. In
 segno di ricognizione il Re innalzò un altare a
 Bacco che *cammina dritto* nel Tempio delle Ore,
 che nodriscono i frutti della vite; secondo questo
 Autore, egli n' eresse un altro alle Ninfe Dee del-
 le acque. Quest' era una lezione a' bevitori di do-
 ver temperare il Vino. v. *Stagioni*.

OREADI, Ninfe delle montagne (a). Davasi pure que-
 sto nome alle Ninfe che seguivano Diana; per-
 chè questa Dea cacciatrice frequentava molto le
 montagne col suo seguito.

ORECCHIE. I Cretesi rappresentavano Giove senza
 orecchie, per dinotare che il Padrone del Mondo
 non dee ascoltare persona alcuna in particolare,
 ma essere ugualmente propizio a tutti. I Lacede-
 moni

(a) *Da opos, montagna.*

monì al contrario gliene davano quattro, accioc-
 chè fosse più in istato di ascoltare le suppliche da
 qualsivoglia parte venissero; mettevano nel nume-
 ro de' cattivi presagj il tintinnamento delle orec-
 chie, e gli strepiti che pareva alle volte di udire.
 OREE, Feste che si celebravano nel principiare delle
 quattro stagioni dell' anno, e in ciascheduna di
 queste feste si faceva un pasto solenne di frutti
 della Terra. v. *Ore*.

ORESTE, figliuolo di Agamennone, e di Clitemne-
 stra, era ancora fanciullo quando suo padre fu as-
 sassinato, ed egli stesso avrebbe corsa la stessa for-
 te, se Elettra sua sorella non avesse avuta cura
 di sottrarlo a' furori di sua madre, facendolo con-
 durre segretamente alla Corte di Strofio Re di
 Focide suo zio. Oreste vi fu allevato con suo cu-
 gino Pilade, cosa che strinse fra di essi un' amici-
 zia celebre, che li rende inseparabili. Divenuto
 che fu grande, risoluto di vendicare la morte del
 padre ebbe prima ricorso all' Oracolo di Delfo.
 „ Vendicati, (a) gli rispose l' Oracolo, ma senza
 „ strepito; fa che la destrezza e 'l segreto ti ser-
 „ vano in vece di arme, e di soldati. Sotto gli
 „ auspicj di quest' Oracolo si portò segretamente
 „ in Argo accompagnato dal solo Pilade, e fer-
 „ mosi a principio al sepolcro di Agamennone,
 „ secondo Eschilo (b) per far il suo dovere coi
 „ Mani del padre; e v' incontrò sua sorella Elet-
 „ tra, che vi si era portata per lo stesso fine. Do-
 „ po qualche discorso si riconoscono, e prendono
 „ insieme delle misure per assicurare la loro ven-
 „ detta, e si confermano nella orribile risoluzio-
 „ ne di uccidere eglino stessi la madre. Oreste e
 „ Pilade s' introducono nel palazzo di Egisto sotto
 „ nome di forestieri, ritrovano il Tiranno occu-
 „ paro in un sagrifizio, e lo trapassano con quel-
 „ lo

(a) *Nell' Elettra di Sofocle Att. 7.*

(b) *Ne' suoi Coesori.*

„ lo stesso coltello , col quale aveva uccisa la vit-
 „ tima . Clitemnestra era allora assente , ed Oreste
 „ combattuto da suoi rimorsi , Apollo , esclamd (a)
 „ quanto ingiusti sono i tuoi oracoli ! tu mi ordi-
 „ ni di uccidere una madre , e la natura nel vie-
 „ ta vado a commettere un attentato or-
 „ ribile , un delitto esecrabile a tutta la natura ;
 „ ma il dado è tratto . „ Eschilo gli fa dire che
 „ Apollo lo ha minacciato de' tormenti più crudeli,
 „ se non privava di vita gli assassini del padre , e
 „ che facendolo ancora verrebbe dato in preda alle
 „ Furie , colto dalla lebbra , separato dal commer-
 „ cio degli uomini , e costretto a menare una vita
 „ languente . Ecco dunque Oreste ugualmente reo
 „ tanto coll' ubbidire quanto col non farlo . Si ri-
 „ solve dunque di sacrificare una madre parricida :
 „ ed egli stesso le pianta un pugnale nel seno . v.
 „ Elettra .

Appena Oreste ha commesso il delitto , che sen-
 „ te a intorbidarsi la mente ; sembragli di vedere
 „ l' Eumenidi coi serpenti che fischiano sul loro ca-
 „ po , ed i loro occhi che stillano sangue ; si sente
 „ tormentato dalle Furie , vale a dire da' rimorsi
 „ della sua coscienza . „ O madre , grida egli , (b)
 „ non armare più contro di me queste figliuole
 „ dell' Inferno coi loro spaventevoli serpenti . Ah
 „ che son elleno , e le veggio fremermi d' intor-
 „ no O Apollo , questi mostri , queste Gor-
 „ goni , queste Sacerdotesse infernali vogliono la
 „ mia vita mi si porti il mio arco e le
 „ mie frecce , onde possa allontanare queste fiere
 „ Eumenidi , che non mi lasciano respirare
 „ Sì le ferirò , se non si ritirano Udite voi
 „ il rumore de' dardi che fendono l' aria . . . li ve-
 „ dete ? Andate nere Deità ; perchè non vi risol-
 „ vere ? fuggite , volate , e non accusate che Apol-
 „ lo . Ah che la forza mi abbandona , e non ho
 „ „ più

(a) Nell' Elettra di Euripide .

(b) Nell' Oreste di Euripide .

„ più respiro : „ Gli Argivi frattanto irritati per
 „ lo delitto di Oreste , o piuttosto animati da' suoi
 „ nemici partegiani di Egisto , tennero un' adunan-
 „ za per condannarlo a morte , e fecero custodire il
 „ palazzo , acciocchè non isfugisse il supplizio . De-
 „ terminossi egli stesso di trattare la propria causa
 „ davanti il popolo , dove udì condannarsi alla mor-
 „ te , e con fatica ottenne l' evitare l' infamia del
 „ supplizio , promettendo che la sua mano eseguireb-
 „ be la sentenza pronunciata . Ma Apollo lo levò d'
 „ impaccio , ordinando che fosse esiliato per un an-
 „ no , e che andasse in Atene ad assoggettarsi al giu-
 „ dizio dell' Areopago ; e lo stesso Dio s' incaricò
 „ del governo dello stato di Argos , finche Oreste vi
 „ fosse tornato a regnare pacifico e glorioso . Tale
 „ si è il soggetto e lo snodamento della Tragedia
 „ di Oreste in Euripide .

Oreste portossi in Atene , e si pose tosto sotto
 „ la protezione di Minerva , la quale volle che fos-
 „ se giudicato con tutte le formalità da alcuni Ate-
 „ niesi scelti , i quali giurassero prima di giudicare
 „ secondo l' equità . Apollo entrò in causa in favore
 „ dell' accusato , confessò di aver comandato ad Ore-
 „ ste di uccidere la madre , e aggiunse che tutti i
 „ suoi Oracoli erano decreti di Giove medesimo . „
 „ Come , replicarono le Furie (a) dunque Giove
 „ vi ha ispirato di ordinare la uccisione di una
 „ madre per vendicare la morte di un padre ? Sì ,
 „ rispose il Dio , perchè la morte di un Eroe , e
 „ di un Re dee considerarsi con altri occhi , che
 „ quella di un' indegna moglie . „ Minerva ordi-
 „ nò che si venisse a' voti , e tanto quelli in favore ,
 „ quanto quelli in contrario si trovarono uguali , e la
 „ Dea che anch' essa avea facoltà di dar il voto ,
 „ diede il suo ad Oreste , e rimase assoluto .

Non ostante questo giudizio le Furie non l' ab-
 „ bandonavano punto , nè cessavano di tormentarlo .
 „ Disperato di questo stato infelice , in cui si ritro-
 „ vava ,

(a) Nell' Eumenidi di Eschilo Atto I .

vava, ritornò a Delfo, risoluto di darsi la morte; quando il Dio ch'era stata la cagione della sua disgrazia, non diveniva l'autore della sua salute. Apollo gli ordinò di portarsi nella Tauride, di togliervi la statua di Diana discesa dal Cielo, e di portarla in Atene, afferendo che con questa condizione rimarrebbe libero da' suoi furori. Oreste eseguì l'ordine, ed al suo ritorno, avendolo abbandonato le Furie, visse in quiete, e risalì pacificamente sul trono del padre: che vuol dire dopo molti anni, dopo di avere per lungo tempo scorso errante molti paesi della Grecia, questo Principe sentì diminuiti col tempo i suoi rimorsi, ovvero forse egli stesso credette bastevolmente espiato il suo delitto colle pene sofferte dopo di averlo commesso. v. *Ifigenia in Tauride*.

Oreste sposò Ermione figliuola di suo zio Menelao, ed unì il Regno di Sparta a quelli di Argo, e di Micene. Euripide lo fa colpevole anche della morte di Pirro, al quale rapì Ermione. v. *Ermione*. Visse questo Principe novant'anni, e ne regnò settanta. Dicono che morisse per una puntura di serpente in un viaggio, che fece in Arcadia.

Pausania ci dà una circostanza singolare della storia di Oreste. Non contento di essere stato assoluto dal giudicio dell'Areopago andò eziandio fra i Trezenj per affoggettarli alla cirimonia della espiatione: nell'arrivarvi alloggiò in un luogo solitario, dove stette come separato dagli altri uomini, non volendo alcun Trezenio riceverlo in casa sua, finchè non fosse lavato della macchia, che avea contratta, dice lo Storico, bagnando le mani nel sangue della madre. Con tutto ciò aveano cura di cibarlo, e di purificarlo ogni giorno, ed aveano cura di sotterrare ogni giorno vicino alla sua abitazione tutte le cose, ch'erano state di suo uso, e che aveano servito alla sua purificazione. Compiute che furono tutte le cirimonie, uscì da questo medesimo luogo un alloro, che

di.

dicono essersi sempre conservato dopo. I discendenti di coloro ch'ebbero cura della purificazione di Oreste, mangiavano ogni anno in alcuni determinati giorni in questo medesimo luogo, e per lungo tempo mostravano in Trezene l'antico alloggio di Oreste. Ho letto ancora in alcuni Autori antichi, che Oreste passava per un Gigante, al quale assegnavano sette cubiti di altezza. v. *Clitemnestra, Egisto, Elettra, Ifigenia, Pilade*.

ORFEO, era figliuolo di Oeagro Re di Tracia. Il suo talento particolare per la Poesia, e per la Musica fecero dire col tempo, ch'egli era figliuolo d'Apollo, e della Musa Calliope. Era così perito nel suonare stromenti, dice la Favola, che allettava fino le cose insensibili. E' poco l'asserire che le bestie più feroci accorressero alla sua melodia, e che vi volassero anche gli uccelli; i venti stessi si giravano a quella parte, i fiumi trattenevano il loro corso, e gli alberi stessi ballavano a' dolci concerti della sua lira. Metafora viva, che dinotava, o la perfezione de' suoi talenti, ovvero l'arte mirabile che seppe por in uso per ammansire i costumi feroci de' Traci del tempo suo, e ridurli da una vita selvatica alla dolcezza della società.

Vogliono ch'egli fosse il primo che stabilisse il culto degli Dei, che insegnasse la loro origine, e fosse il padre della Teologia Pagana. Egli pure, dicono, fu quello che introdusse la espiatione de' delitti, il culto di Bacco, e i Misteri, che si chiamano Orfici. Egli è quello, attesta Luciano, che diede a' Greci i principj dell'Astronomia; scrisse la guerra de' Giganti, il rapimento di Proserpina, il duolo di Osiride celebrato dagli Egizj, le fatiche di Ercole; e gli attribuiscono anche delle altre opere sopra i Coribanti, sopra gli Auspizj, e sulla Divinazione.

La sua discesa all'Inferno è celebre. Avendogli la morte rapita la sua cara Euridice, si pose in istato di andarla a cercare fin nell'inferno. Diede di mano alla sua lira, calò per lo Tenaro

Tomo V.

C

sul-

sulle sponde dello Stige, incantò colla dolcezza del suo canto tutte le potenze infernali, trasse ad esse le lagrime, ed ottenne il ritorno della moglie alla vita; ma l'avvisarono che non si volesse mai a guardarla, finchè non erano giunti sulla terra, condizione senza la quale Euridice non avrebbe mai riveduta la luce del Sole. Impaziente Orfeo di rivederla, si voltò verso di essa, ed Euridice se ne andò incontanente, e disparve agli occhi suoi. v. *Euridice*.

Narra diversamente la morte di Orfeo. Vogliono alcuni che per disperazione di aver perduta la moglie, si desse la morte da se stesso. Platone al contrario dice che i Dei lo castigarono per aver voluto fingere alla morte di Euridice un dolore, che non provava punto. Altri vogliono che venisse ucciso da un fulmine in pena di aver rivelati a' profani i misteri più segreti. Secondo Virgilio, dopo la perdita della sua cara Euridice, Orfeo fu insensibile agli allettamenti dell'amore, e a' piaceri dell'Imeneo; ma le donne di Tracia perciò sdegnate, esercitarono sopra di lui la loro vendetta ne' giorni solenni delle Orgie; trasportate dal furore di Bacco, se gli gettarono addosso, lo fecero in brani, sparsero le sue membra per le campagne, e gettarono il capo nell'Ebro. Soggiugne Ovidio, che questa testa portata dall'onde, si fermò vicino all'Isola di Lesbo, e che la sua bocca faceva sempre udire non sò qual suono mesto e lugubre, che veniva ripetuto dall'eco. Un serpente volendo morderla nel punto che apriva la bocca, fu cangiata da Apollo in sasso, e lo lanciò in atitudine di una serpe che stà per morderla. Vollero per avventura con ciò accennare il caso di qualche invidioso, il quale avendo voluto dir male di Orfeo, fu considerato come una persona priva di sentimento. Questa testa fu tenuta in gran considerazione e venerata da' Lesbj, i quali la consultavano come un oracolo.

Dicevano i Traci, al riferire di Pausania, che gli

gli uffignuoli, che facevano i loro nidi intorno al sepolcro di Orfeo, cantavano con maggior forza e melodia degli altri. Ma gli abitatori di Dione nella Macedonia pretendevano, che Orfeo fosse morto fra essi, e che aveano il suo sepolcro. Il fiume Elicone che vi passa vicino, continua il suo corso per lo spazio di settantacinque stadj, poscia sparendo tutto ad un tratto, torna a comparire ventidue stadj più lontano, non più sotto il nome di Elicone, scrive Pausania, ma sotto quello di Bafira, ed allora renduto navigabile, va finalmente a metter capo nel mare. Gli abitanti di Dione dicevano, che l'Elicone conservava una volta il suo letto senza cangiar nome, dalla sua sorgente fino alla sua imboccatura, ma che le femmine che ammazzarono Orfeo, avendo voluto purificarsi nel fiume, rientrò sotterra, acciocchè le sue acque non servissero a quest'uso. v. *Libetra*.

Lo Storico da me citato ci ragiona degl'inni di Orfeo, e dice che, „ quelli che hanno studiati i Poeti „ fanno, che sono molto brevi e in poco numero; i „ Licomedi li fanno a memoria, e li cantano celebrando i loro misteri. Per quello riguarda la „ eleganza tengono il secondo posto, e quelli di „ Omero hanno il primo. Ma la Religione ha „ adottati gl'inni di Orfeo, e non ha fatto un „ onore simile a quelli di Omero. “ Gl'inni, e le altre poesie che abbiamo oggidì sotto il nome di Orfeo, non sono sue per giudizio di tutti gli Eruditi, ma di molti Autori, che vissero lungo tempo dopo di lui.

ORFICHE, questo è un soprannome delle Orgie di Bacco, dato ad esse in memoria dell'aver Orfeo perduta la vita nella celebrazione delle Orgie, ed altri dicono per avere Orfeo portati dall'Egitto i misteri delle Orgie.

ORFEO nome di uno de' cavalli di Plutone in Claudio, e significa il tenebroso (a).

(a) *Da ορφυι, tenebre.*

ORGIASTI, le donne che presedevano alle Orgie.
ORGIE, davasi questo nome alle feste de' Pagani, che si celebravano con molto strepito, tumulto, e confusione, (a) come quelle di Bacco, di Cibele, e di Cerere. Le Orgie di Bacco, e quelle di Cerere andavano sovente insieme; ma principalmente si celebravano in onore di Bacco, e in memoria del suo viaggio alle Indie. Ebbero il suo principio in Egitto, dove Osiride fu il primo modello del Bacco Greco. Di là passarono nella Grecia, nell'Italia, fra i Galli, e in quasi tutto il Mondo Pagano. Sul principio le Orgie erano poco piene di cirimonie; portavano solamente in processione una zucca di vino con un farmento di vite, indi seguiva il becco il quale veniva sacrificato come un animale odioso a Bacco, di cui devastava le viti. Questa prima semplicità però non durò lungo tempo, e 'l lusso che introdussero le ricchezze passò anche nelle cirimonie religiose. Nel giorno destinato a questa festa gli uomini, e le donne coronati di edera correvano attraverso le strade gridando come pazzi, *Evohe Bacche*. Nel mezzo di questa truppa vedevansi degli ubbriachi vestiti da Satiri, da Fauni, e da Sileni, facendo moti, e contorcimenti, ne' quali non si avea riguardo alcuno al pudore. Seguitava poi una compagnia sopra gli asini, la quale avea dietro Fauni, Baccanti, Tiadi, Ninfe, Mimallonidi &c. i quali tutti facevano rimbombare coi loro urli tutti i luoghi per dove passavano. In seguito di costoro portavano degli altari in forma di ceppi di vite, coronati di edera, sopra i quali fumavano l'incenso e gli altri aromati. Tutta questa processione veniva chiusa da un corpo di Baccanti coronate di edera intrecciata di rami di tasso e di serpenti. Non è da maravigliarsi che la sfacciataggine s'introducesse in questa sì fatta compagnia; e gli Storici ci attestano che giugnevano agli ultimi eccessi,

(a) Orgie derivano da *αργη*, furore, collera.

si, alle licenziosità più infami, e a tutti i delitti che può autorizzare l'esempio, l'ubbriachezza, e la impurità. Quello che riesce più mirabile si è, che pensarono di rimediarsi molto tardi; imperciocchè solamente nell'anno di Roma 568. il Senato fece un editto, che vietò le Orgie sotto pena di morte per tutta la estensione dell'Impero Romano.

ORGIOFANTI, così chiamavansi i Ministri dell'Orgie.

ORILLOCHIA, nome dato ad Ifigenia. Antonio Liberale dice, che avendo Diana posto un vitello in vece d'Ifigenia, quando si trovava sul punto di essere sacrificata in Aulide, essa la trasportò nella Tauride, e di là in un' Isola del Ponto Eusino chiamata Leuce, dove le fu concesso il dono della immortalità, poscia la maritò con Achille, e le diede il nome di Orilochia.

ORIONE, nome del Dio della guerra presso i Parti.

ORIONE, figliuolo di Nettuno si rende famosissimo per l'affezione ch'ebbe per l'Astronomia, che avea imparata da Atlante, e per la sua dilettezione della caccia. Era egli uno de' più begli uomini del tempo suo; ed Omero parlando de' due figliuoli di Nettuno, Esialte, ed Oto dice, che la loro bellezza non la cedeva a quella di Orione. Era poi di una statura tanto vantaggiosa, che fu spacciato per un gigante. Mirasi, dice Virgilio (a) questo Gigante scendere dalle più alte montagne, appoggiato sul tronco di un antico orno, e in tempo che i suoi piedi toccano la terra, il suo capo stà nascosto fra le nuvole: cammina attraverso le onde del mare, e le sue spalle sopravvanzano le acque. Esaggerazione poetica per rappresentare la sua statura grande, e può essere anche che andasse sovente sul mare. Aggiungono a questa finzione, che nel tempo appunto che attraversava il mare, veggendo Diana la testa di Orione che so-

(a) *Eneid. Lib. 10.*

pranruotava, senza sapere ciò che fosse, volle far pruova della sua destrezza a tirar di arco alla presenza di Apollo suo fratello, che l'avea sfidato, e scoccò così giusto, che il povero Orione fu colto da una delle sue frecce mortali: cosa che ci accenna che costui morisse in alcuno de' suoi viaggi marittimi. Avea avuta una prima moglie chiamata Fida, la quale morì per la sua vanità, mentre avendo voluto uguagliare la propria bellezza a quella di Giunone, questa Dea le tolse la vita. Avea voluto Orione sposare dopo Merope figliuola di Oenopione dell' Isola di Chio, ma questi, che non voleva un tal genere, dopo di averlo ubbriacato, gli cavò gli occhi, e lo lasciò sulla spiaggia del mare. Levatosi Orione, dopo che si ebbe sedato alquanto il suo dolore, giunse ad una fucina, dove avendo incontrato un giovane, se lo prese sulle spalle, e lo pregò di condurlo dove leva il Sole, ed ivi giunto, ricuperò la vista, e andò a vendicarsi della crudeltà di Oenopione. Apollodoro, che narra questa favola, soggiugne che renduto celebre nell' arte che avea praticata Vulcano, Orione fabbricò un palazzo sotterraneo per Nettuno suo padre, e che l' Aurora che Venere avea fatta innamorarsi di lui, lo rapì, e lo portò nell' Isola di Delo. Ma vi perdette la vita per vendetta di Diana, la quale fece uscire dalla terra uno scorpione che lo uccise, per vendicarsi dell' insulto che Orione avea voluto fare ad una delle donzelle della Dea, e a lei medesima, avendo osato toccare il suo velo con mano impura. Tutto questo significa, che Orione amava appassionatamente la caccia, si levava di gran mattino, e questo è il rapimento dell' Aurora; morì nell' Isola di Delo per essersi troppo affaticato nella caccia, e morì appunto nel tempo che il Sole scorre sotto il segno dello Scorpione.

Omero attribuisce la morte di Orione alla gelosia di Diana „ La bella Aurora, fa egli dire a „ Calipso, non così tosto ebbe gettato uno sguar-

do

do favorevole sopra il giovane Orione, che l' invidia si accese nel cuore di Diana, la quale non ebbe fine se non dopo che la Dea colle sue frecce micidiali privò l' Aurora del suo caro amante nell' Isola di Ortigia“. Lo stesso Omero in altro luogo favella di Orione dicendo ch' era incessantemente occupato nell' Inferno a perseguitare le fiere; dinotando con ciò ch' era stato un cacciatore famoso, perchè nell' altro mondo secondo la Teologia Pagana, ognuno s' impiegava in quegli stessi esercizi, de' quali si era dilettrato in vita.

Nel tempo di Orione la peste afflisse la Città di Tebe: si andò a consultare l' Oracolo, rifugio solito nelle gran calamità, e si ebbe in risposta, che cesserebbe il contagio, quando due Principesse del sangue degli Dei si offerissero volontarie alla collera celeste per esserne le vittime. Incontinentemente le generose figliuole di Orione, che traeva la sua origine da Nettuno, si offerirono per la salute della patria con una costanza, e un coraggio superiore al loro sesso. L' una, dice Ovidio (a) presenta la gola a colui che dee immolarla, in tempo che l' altra s'immerge un pugnale nel seno. Il popolo renduto salvo con un tal sacrificio, loro fece de' magnifici funerali, e collocò il rogo nel sito più eminente della città, ed affinché un sì bel sangue non perisse con queste Eroine, si videro uscire dalle loro ceneri due giovanetti coronati il capo, i quali fecero eglino stessi gli onori della pompa funebre, e in seguito portarono il nome di coronati (b).

Dolente Diana di aver tolta la vita al bell' Orione, ottenne da Giove che venisse collocato nel Cielo, dovè forma la più risplendente di tutte le costellazioni; e siccome questa occupa uno spazio grandissimo del Cielo, secondo quella espressione

C 4

del

(a) *Metam. Lib. XIII.*

(b) *In Greco σφαυοι.*

del Poeta Manilio, *Magni pars maxima Celi*, così questo potrebbe avere somministrata la idea di quella statura mostruosa, che gli viene assegnata, la cui metà era nel mare, e l'altra sulla terra, perchè questa costellazione è mezza sopra l'Equatore, e mezza sotto.

ORIZIA, una delle Najadi.

ORIZIA, figliuola di Eretteo sesto Re di Atene, divertendosi un giorno a giuocare sulle sponde del fiume Ilisso, fu rapita dal vento Borea, che la trasportò nella Tracia, e la rendè madre di due figliuoli, Calai, e Zete. Scrive Ovidio, che Borea fatto amante di Orizia, fece il possibile per ottenerla dal di lei padre col mezzo delle sue affiduità, ed attenzioni, ma veggendo che nulla avanzava per questa strada, perchè il paese freddo, in cui regnava, e la memoria di Tereo mettevano ostacolo alla sua contentezza, si lasciò trasportare da quel furore, che gli è tanto naturale, ed essendosi coperto con una nuvola oscura portò da per tutto l'agitazione e la turbolenza, scopò la terra, e fece sollevare da ogni parte turbini di polvere, e in uno di questi rapì Orizia. Platone asserisce essere questa favola un' allegoria, che ci accenna la disgrazia accaduta a questa Principessa giovanetta, che il vento fece cadere nel mare, dove si annegò. Per altro egli è certo dalla storia, che Borea Re di Tracia sposò la figliuola del Re di Atene. V. *Borea*. Nel giardino delle Tuilerie in Francia si vede un bellissimo gruppo, lavoro di Anselmo Fiamingo, che rappresenta il ratto di Orizia fatto dal vento Borea.

ORNEO, soprannome che i Corintj davano una volta al Dio Priapo, in onore di cui celebravano delle feste, e facevano de' sagrifizj, che chiamavansi pure *Ornei*. Vicino alla Città di Colofone nella Ionia era il luogo, dove si celebravano più particolarmente le Ornee. Allora il Dionon avea per Ministre che donne maritate.

ORNITOMANZIA, Divinazione che si cavava dal volo,
o dal

